

La situazione idrica nell'Alessandrino

# Le autobotti alimentano un invaso ordinanza anti spreco in 54 paesi



Una delle autobotti di acqua potabile della Protezione civile

Secondo l'Ato6 «è stato necessario ricorrere in modo continuativo al prelievo dalle prese dal Lago Lavagnina. La disponibilità idrica si sta riducendo in misura sensibile e resta forte preoccupazione nel medio periodo».

A Gavi, 4500 abitanti in Val Lemme, il Comune ha autorizzato il gestore dell'acquedotto, Gestione Acqua, a installare una nuova pompa in aggiunta a quella esistente per i pozzi di località Campagnola, che si alimentano dall'alveo del torrente Lemme. Le vasche di raccolta, come ha spiegato il sindaco, Carlo Massa, nella notte non riuscivano a riempirsi poiché in quelle ore c'è chi irriga i giardini e i prati e, complice la siccità, svuota le vasche, nonostante l'ordinanza. Nei giorni scorsi numerosi appartamenti di via Ber-

## Problemi e disagi in particolare nell'Acquese e nell'Ovadese

telli, ai piani alti dei palazzi, sono rimasti senz'acqua per ore. A Voltaggio, in alta Val Lemme, il Comune intende riattivare un acquedotto delle Gattare inutilizzato da anni. In generale, l'Ato6 Alessandrino rileva «significativi abbassamenti delle falde superficiali», mentre le erogazioni, in alcuni casi, non erogano più acqua. Situazione simile, se non peggiore, per le prese superficiali degli acquedotti, con i torrenti asciutti per lunghi tratti, non solo in pianura. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO

GIAMPiero CARBONE  
ALESSANDRIA

Temperature intorno ai 40 gradi in pianura, poco meno in collina e sull'Appennino, e non piove da mesi: un mix ideale per mettere in crisi gli acquedotti. Negli anni scorsi le difficoltà si verificavano ad agosto mentre quest'estate tutto è iniziato un mese prima e ci sono paesi dove sono dovute intervenire le autobotti per evitare che i rubinetti rimassero all'asciutto. In totale, i paesi che hanno emanato ordinanze per imporre l'uso

dell'acqua dell'acquedotto per il solo consumo umano sono 54, in particolare nell'Acquese e nell'Ovadese ma anche nel Tortonese, in Val Lemme e Val Borbera e nella pianura intorno ad Alessandria. Un numero che crescerà se non piovierà.

Uno dei casi più critici è Ponzzone, sull'Appennino al confine con la Liguria, dove il livello del lago artificiale del Bric Berton è sotto i tre metri. Il Comune nelle settimane scorse ha chiesto ad Amag, gestore dell'acquedotto, di rifornire l'invaso con 300 metri cubi di acqua attraverso autocisterne e sono state posizionate motopompe direttamente nel lago.

Alla fine, sono arrivate le autobotti della Protezione civile.

Stessa situazione a Cremolino, nella parte alta del paese e nelle frazioni di San Luca e Olbicella a Molare. Il ricorso al servizio di emergenza è stato disposto nei fine settimana a Castelletto d'Erro e Cavatore nell'Acquese e a Pietra Marazze, Montecastello, Bergamasco e Borgoratto, vicino ad Alessandria. Tra Ovadese e Val Lemme l'acquedotto del consorzio Madonna della Rocchetta è in difficoltà: anche a Casaleggio Boiro sono già arrivate le autobotti mentre i paesi di Mornese, Castelletto d'Orba, San Cristoforo, Montaldeo temono il peggio.

### NEL BIELLESE



La ex Lancia di Verrone in un'immagine d'archivio

## Troppo caldo in fabbrica Scioperano quattro ore gli operai della ex Lancia

Le temperature da record fuori, gli impianti di ventilazione al minimo dentro i reparti: è successo anche alla Stellantis di Verrone, che venerdì, con uno sciopero di quattro ore a fine turno, si è unita alle fabbriche del comparto metalmeccanico in cui gli operai hanno incrociato le braccia per protestare per le condizioni di lavoro diventate difficili da sostenere. Era successo a Mirafiori e a Pomigliano d'Arco, in altre strutture del gruppo, e a Rivoli la mobilitazione era arrivata dopo un episodio tragico, la morte di un operaio di 61 anni alla Dana Graziano per le ferite alla testa riportate dopo essere svenuto.

All'ex Lancia, un colosso da poco meno di 500 dipendenti (ma negli anni d'oro erano quattro volte tanto), lo stato di agitazione non è arrivato con la canicola di questa estate sopra la media. La Fiom Cgil è in stato di allarme da mesi, da quando è stata l'unica sigla sindacale a non sottoscrivere l'intesa per un'ulteriore ridu-

zione di personale, settanta esuberanti da accompagnare alle porte della fabbrica con ammortizzatori sociali e prepensionamenti. Per Filippo Porcari, il segretario, era un brutto segno di ridimensionamento: «Il disinteresse dell'azienda verso le maestranze biellesi e verso gli stabili di Verrone ci sembrano un ulteriore chiaro segnale della volontà di non voler dare un futuro a questo stabilimento». Nel piano industriale è qui che si dovrebbero continuare a produrre i cambi per i veicoli commerciali diesel dell'intero gruppo. Ma le proteste, che ora si concentrano sulle temperature insopportabili, avevano già sottolineato le riduzioni dei turni di pulizia e delle misure di sicurezza.

Un delegato, alla recente assemblea generale della Cgil provinciale, aveva raccontato che l'azienda aveva ridotto le spese anche per l'acquisto delle scarpe speciali da lavoro prescritte dal medico. G. C.A. —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL BILANCIO DELL'ENTE NAZIONALE

## Riso, la produzione è in calo e non solo per colpa della siccità

ROBERTO MAGGIO  
VERCELLI

Quest'anno in Italia verrà prodotto meno riso. Le previsioni di marzo di inizio campagna, quando ancora la siccità non aveva colpito così duramente, davano un calo di circa 10.000 ettari di superficie coltivata a risaie rispetto all'anno precedente. I dati appena diffusi da Ente Nazionale Risi confermano che il calo c'è stato e si attesta attorno ai 9.000 ettari, con una differenza del -3,9% rispetto alla campagna 2021. A dirlo sono le stime sulle superfici coltivate a riso sulla base delle denunce di seminare arrivate dai produttori, che rappresentano l'80% del bacino totale di aziende risicole.

Gli ettari passano quindi da 227.038 dell'anno scorso

ai 218.100 di quest'anno, quasi la totalità concentrati tra le province di Vercelli, Novara e Pavia. Si registra l'incremento di 5.000 ettari circa delle varietà Tondo, di 6.500 ettari delle varietà Lungo B e invece il calo di circa

### Molti produttori hanno scelto colture più remunerative come mais e soia

22.400 ettari del Lungo A.

A questo calo si aggiunge la diminuzione di riso prodotto a causa della siccità, ma questo si saprà a fine raccolto.

La decisione di alcuni risicoltori di concentrarsi verso

altre colture è legata più ad una maggiore remunerazione ad esempio di mais e soia, piuttosto che a fattori come la siccità e gli alti costi di produzione. Che, spiega il presidente di Ente Risi, Paolo Carrà, coinvolgono a prescindere tutti i tipi di coltivazioni: «Certamente la carenza di acqua ha influito nelle scelte — dice —; ma la siccità ha impattato meno rispetto al fatto che il mercato, nel momento in cui a dicembre si sceglieva cosa seminare, premiava colture come il mais e la soia, specialmente nelle aree lombarde. Nel 2021 quelle due specialità hanno avuto un exploit e hanno dato una maggiore redditività. C'è stata una modesta conversione dal riso al mais, ad esempio, anche nel Novarese».



La siccità ha messo in crisi soprattutto il Novarese e la Lomellina

Ente Risi fa il punto sulla mancanza di acqua, che sta colpendo anche il comparto risicolo piemontese, dove si produce più della metà del riso italiano tra le province di Vercelli e Novara: «Il Vercellese sta ancora tenendo abbastanza bene — spiega Carrà — per-

ché è in una situazione più fortunata. È in una zona storica per la coltivazione del riso e non ci sono mai variazioni: i terreni si prestano bene a questo tipo di coltura. Oltre a questo, le risaie vercellesi si trovano all'inizio delle fonti di approvvigionamento come il Ca-

nale Cavour e la Dora. Questo accade seppur ci siano da mesi riduzioni d'acqua dell'ordine del 50-65%. Inoltre c'è una buona gestione della risorsa idrica da parte dei consorzi di irrigazione». Ben più critica la zona del Novarese e della Lomellina, «dove ci sono scene da apocalisse — afferma il presidente di Ente Risi — e dove in alcuni appezzamenti di mais sono entrate in azione le trinciatrici per tagliare il mais da foraggio, sebbene le piante non siano ancora mature. Nella zona tra Santhià e Tronzano la situazione dei campi di mais è nettamente diversa. C'è poi da considerare che nel Vercellese sì, c'è stata la semina in asciutta, ma si pratica e si è praticata ancora la sommersione delle risaie». Carrà, a inizio luglio, è intervenuto in audizione alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati sull'emergenza idrica, sottolineando l'importanza di affrontare il tema «con grande senso della realtà». —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA